

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 5 Giugno 1904

N. 1570

SOMMARIO: Ancora del Credito Agrario nel Mezzogiorno — Il Bilancio Italiano, III — Il mercato del lavoro (Cont.). — Il conflitto russo-giapponese dall'aspetto economico — **Rivista bibliografica:** Prof. Minuzzi Sirio. Il contenuto filosofico del regime costituzionale — *Rangoni Domenico*. Dopo un viaggio in Italia, relazioni tra l'Italia ed il Brasile — *Avv. Rodolfo Laschi*. I delitti contro la libertà del lavoro — *Posada Adolfo*. Socialismo e riforma sociale — *Prot. Eugen von Philippovich*. La politique agraire — *Prof. Gustavo Schmoller*. Ueber die Grundfragen der Sozialpolitik und der Volkswirtschaftslehre — *Mmes J. et M. Van Vorst*. L'ouvrière aux Etats-Unis. — **Rivista economica:** Un progetto del Governo per favorire le industrie — *Il Congresso delle industrie cotoniere a Zurigo* — *Il commercio dell'Egitto* — *Marina mercantile della Grecia* — *Telegrammi spediti nel 1902* — *L'interesse sui Buoni del Tesoro* — Società Italiana per le Strade ferrate Meridionali (Esercente la rete Adriatica) — Le Società per le abitazioni a buon mercato in Francia nell'anno 1903 — Cronaca delle Camere di Commercio (Modena) — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1903 — Mercato monetario e Banche di emissione — *Rivista delle Borse* — *Notizie commerciali* — *Annunzi*.

Ancora del Credito Agrario nel Mezzogiorno

Ne abbiamo parlato or non è molto ¹⁾ esaminando la Relazione del comm. Miraglia sul secondo anno di esercizio. Ma conviene tanto più tornarvi sopra, quanto più la forma di credito di cui si tratta stenta a attecchire. Se l'erta è faticosa e il carro fa poco cammino, non farà male essere in parecchi a dare una mano per spingerlo. Si può far nulla? E che cosa? Proposte ne son venute? E quali? Sono buone?

Abbiamo avuto occasione di leggere un articolo del comm. Antonio Monzilli, *Il credito nel Mezzogiorno*, di vari mesi addietro ²⁾ che ci era sfuggito al momento della sua pubblicazione. Come si vede dal titolo, esso volge sul credito in genere. Si diffonde anzi, più che altro, intorno a quello bancario e a quello ipotecario; ma anche al credito agrario consacra alcune pagine. Non è troppo tardi per parlarne: da un lato perchè il credito agrario avendo fatto sinora pochissima strada, gli scritti che lo concernono conservano un carattere d'attualità che si può deplorare ma non disconoscere; dall'altro perchè nel frattempo v'è pur stata qualche piccola cosa nuova con cui porre a confronto lo scritto in parola, ed è il compimento del secondo anno d'esercizio e il commento dei suoi risultati contenuto nella Relazione da noi di recente analizzata.

Il Monzilli rileva che il primo anno d'esercizio si è chiuso con un *fenomenale insuccesso*. Il fatto, da noi pure rilevato a suo tempo, è vero, ma gli suggerisce, forse perchè egli scriveva prima che l'andamento del secondo anno fosse noto, illazioni che non ci paiono giuste.

Contro la diffusione del credito agrario nel Mezzogiorno d'Italia, egli scorge due osta-

coli. Uno è il vincolo della destinazione dei prestiti a scopi agrari determinati, l'altro è la mancanza di tornaconto negli Istituti intermedi. Ciò è esattissimo e, come dato di fatto, lo hanno dichiarato le stesse Relazioni annue pubblicate dal Banco di Napoli. Ma non deve trarsene la conseguenza, secondo noi, di togliere agli Istituti ogni vincolo legislativo e contrattuale, nè quella di lasciar liberi gli agricoltori nell'uso dei prestiti che loro si concedono.

Osserva il Monzilli che nel Mezzogiorno il bisogno di credito fra gli agricoltori è, per dir così, generico. « Se ne ha bisogno per coltivare il fondo, per dotarlo di bestiame e di attrezzi, ma spesso anche per pagare le imposte, per mantenere la famiglia nelle annate di scarso raccolto. L'aver voluto *regolamentare* questi bisogni in relazione al credito, doveva condurre ai risultati che si sono ottenuti. La verità è che, meglio che *regolamentare*, sull'esempio di altri paesi, nel Mezzogiorno d'Italia bisognava allargare il credito agli agricoltori: allargare quello che già esiste e che ha il difetto di essere limitato a un ristretto numero di agricoltori. »

Dissentiamo interamente. — Che il credito, potendo, sia sempre bene allargarlo, è una verità ovvia su cui non può sorgere contrasto. Ma, per quello agrario, in qual modo? Senza garanzia che se ne faccia l'uso pel quale gli si dà vita? Pessimo sistema, che altre volte ha dato dannosi frutti, come vedremo a momenti. Oggi è già da tempo gli Istituti locali, Banche popolari e simili, distribuiscono il credito agli agricoltori prescindendo dalle condizioni stabilite dalla legge 7 luglio 1901. « Essi prestano all'agricoltore in misura del suo credito, con cambiali, e non si occupano di altro. E la forma più semplice del credito, la più spedita per l'Istituto, la più gradita per l'agricoltore, che non sa stabilire, nel complesso dei suoi bisogni finanziari, la distinzione tra l'acquisto delle sementi e quello del bestiame, e tra questo e il mantenimento della famiglia e il pagamento delle tasse in attesa del raccolto. » Tale è lo stato di fatto;

¹⁾ *Economista* del 17 aprile u. s.

²⁾ Nell'*Italia Moderna* del 15 luglio 1903.

ma che se ne deve concludere? Forse che è buono? Tutt'altro.

Se fosse tale, la questione non esisterebbe neppure, perchè a nessuno sarebbe venuto in mente di cercare una forma speciale di credito a favore dell'agricoltura. Se *speciale*, e con ragione, la si è desiderata, è naturale che presenti speciali vantaggi, ma inevitabile che all'uopo sia disciplinata da speciali regole. I vantaggi consistono nella mitezza dell'interesse, la regola principalissima deve essere l'accertamento e anzi la espressa condizione che il prestito serva allo *scopo* voluto e non a tutt'altro cosa. Prestare all'agricoltore e non occuparsi d'altro! E l'autore aggiunge che è la forma più semplice del credito e la più spedita per gli Istituti locali! La semplicità in questo caso non è punto parente della perfezione. In quanto alla speditezza, troppo evidente, non è precisamente quello che qui si cerca. L'autore, che pur deve saperlo, non dice a che prezzo gli Istituti locali facciano, nelle provincie meridionali, queste semplici e spedite operazioni. Ma lo hanno fatto sapere le Relazioni pubblicate dal Banco di Napoli: a un prezzo che arriva in alcune provincie fino all'8 e al 10 per cento! Scusate se è poco. E quando viene una apposita legge intesa a promuovere l'incremento dell'agricoltura e ad aiutare gli agricoltori *come tali* e non già in tutti i bisogni che come privati possano avere; e quando questa legge fa in modo che agricoltori avvezzi a sopportare interessi usurari possano ottenere prestiti a non più del 5 per cento tutto compreso, sarebbe bello che in contraccambio non si assicurasse almeno che il prestito servirà allo scopo a cui mira! Per altri bisogni, e ogni cittadino ne ha parecchi, vi sono altre istituzioni. Se non vi sono, si cerchino, si trovino, si inventino. Ma ognuno deve fare il proprio mestiere; e da una istituzione intesa a procacciare agli agricoltori a buoni patti sementi, concimi, anticrittogamici, bestiami, macchine, attrezzi per manipolazione di prodotti, non si pretenda ch'essa li aiuti anche nel mantenimento d'una famiglia, nel pagamento delle tasse, nella soddisfazione dei debiti... e magari nel contrarne altri nuovi!

Se non che, come l'autore rileva e come la prima Relazione annua del Banco aveva reso noto, gli Istituti locali a tutt'oggi non si prestano, salvo poche eccezioni, a fare da intermediari fra la Cassa di Risparmio del Banco e gli agricoltori. Per verità, la Relazione di quest'anno, cioè la seconda, avverte, come riferimmo in altro articolo, che in questa parte un po' di progresso si va raggiungendo. Ma è progresso lento assai, e resta sempre la necessità di escogitare qualche provvedimento. Quelli che dovrebbero essere gli Istituti intermediari non si prestano ad esser tali, perchè non vi hanno tornaconto. Ed è naturale: perchè contentarsi della percentuale di 1 1/2 quando sono avvezzi a lucrare i pingui interessi ricordati poc'anzi, e, dato l'ambiente economico quale è oggi, ne dura per essi la possibilità? un ente finanziario non è un angelo del cielo, e quando sappia di poter guadagnare dieci, e anzi sia solito guadagnarlo, non si sentirà certo disposto a lavorare

per guadagnare uno o due per puro amor del prossimo.

Ma, stando le cose in questo modo, ognuno si aspetterebbe le seguenti due conclusioni come sole ragionevoli. Da una parte perseveri la Cassa di Risparmio del Banco nella sua operosa propaganda, che già alcuni frutti, benchè scarsi, ha dato, e, lasciando anche tempo al tempo, stia ben ferma, come prescrive la legge vigente, nel volere che l'uso dei prestiti non possa distogliersi dallo scopo pel quale è creato; dall'altra parte e in pari tempo si cerchi dalla Cassa medesima, dagli agricoltori, dallo Stato, un po' da tutti, di favorire la formazione di enti intermedi meglio adatti, perchè costituiti *apposta*, che di tale loro qualità d'intermedi, come dicevamo in altro articolo, facciano l'oggetto o unico (cooperative tra gli agricoltori) o principalissimo (nuove casse di risparmio agrarie) della loro vita e attività.

Il Monzilli, invece, che cosa propone? A noi par di sognare. Propone di disfare quello che è stato fatto, in ciò che ha di più caratteristico, e di tornare al sistema ideato vent'anni addietro e anche attuato — si osservi bene — con effetti rovinosi. Che siano stati tali, mentre del resto è notorio, lo dice anche lui recisamente con queste sincere parole: « Recherebbe grave offesa alla verità chi dicesse che i capitali del Banco di Napoli e della Banca d'Italia (la quale pure largheggiò nel credito agli agricoltori meridionali con risultati identici) siano stati tutti assorbiti dalla trasformazione delle culture e poscia distrutti dalla crisi agraria; la verità è che furono in parte sperperati. »

Oh, guarda! E con questi poco incoraggianti ricordi... Ma vediamo in che cosa il sistema d'una volta consistesse.

« Il Banco elargiva il credito alla produzione agraria, alle industrie ed ai traffici ad essa strettamente collegati, per mezzo di una fitta rete di piccoli Istituti locali, in gran parte Banche popolari, sorti principalmente per esercitare questa funzione d'intermediari (si, ma di grazia, a quali saggi d'interessi?) potrei dire di Commissionari con lo *star del credere* tra l'Istituto d'emissione e i produttori bisognosi di credito. Il limite del fido, proporzionato al capitale di ciascuno di questi piccoli Istituti ed alla garanzia del capitale stesso, impiegato in titoli dello Stato o in cartelle fondiari vincolati a favore del Banco, rendevano le operazioni abbastanza sicure, pur non conferendo loro il requisito della liquidabilità allo spirare dei tre mesi, che era escluso *a priori* dalla natura del credito essenzialmente agrario. Perciò, malgrado l'asprezza della crisi agraria, il piano di cui si discorre non avrebbe potuto produrre le disastrose perdite che, pur troppo, recò alla gestione del Banco di Napoli. »

O allora come andò?

« Le perdite enormi derivarono non dal piano in sè, ma dai modi errati e dai limiti eccessivi onde venne applicato. Ai rapporti tra il Banco e i suoi corrispondenti e rappresentanti non presiedette, come sarebbe stato pur mestieri un sindacato continuo e severo per tenere il debito di questi nei limiti stabiliti. Vi fu un eccesso,

in qualche caso veramente fenomenale e doloso, di fido del Banco verso i suoi rappresentanti e corrispondenti, i quali alla loro volta eccedettero nel distribuire il credito ai loro clienti e non furono oculati abbastanza nella loro scelta, *non ponendo mente alla destinazione dei capitali che venivano tolti a prestito.* »

Ciò dimostra che il sistema di quei tempi non era buono, era imprudente, pericoloso. Si fa presto a dire che il male nacque soltanto dal modo con cui quello venne applicato. Certo, non basta che le buone norme siano scritte sulla carta: ci vuol sempre chi le renda utili coll'applicarle a dovere. Ma quelle che rendono possibile un'applicazione rovinosa cominciano col non essere intrinsecamente gran cosa buona. Oggi il Banco è diretto egregiamente; ma domani? L'ieri giustifica il timore. Se gli uomini fossero sempre e tutti prudenti, corretti, sagaci, leggi e regolamenti sarebbero cose superflue. Con che coraggio si propone di rinunciare a cautele, a garanzie, a limiti, a freni, proprio nell'azione di quello stesso Istituto, e a proposito di quelle operazioni, fra altre, e in quelle stesse provincie?...

Via, non rinviviamo ricordi dolorosi e si potrebbe aggiungere vergognosi.

Ma il più bello sta nelle parole che abbiamo sottolineate: non si poneva mente *alla destinazione dei capitali che venivano tolti a prestito.* Ah, dunque l'impiego effettivo, che sia quello e non altro, del danaro che si presta per la coltivazione dei campi e industrie affini, conta pur qualcosa nella buona riuscita di quei congegni di credito che mirano a giovare all'agricoltura! E un momento prima chiedevate che agli agricoltori del Mezzogiorno venisse procurato, e con larghezza, un credito, per dir così, *generico?*

Un momento prima e anche un momento dopo. Difatti il Monzilli propone di « tornare all'antico, eliminando gli errori e i difetti di allora. » Ma in che modo?

« Basterebbe autorizzare la Cassa di Risparmio del Banco a scontare le cambiali e i crediti dei piccoli Istituti locali, i quali siano costituiti per l'esercizio del credito agrario, entro il limite della garanzia che gli stessi depositino presso di essa in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, o in cartelle fondiarie. Nessun vincolo (!) nessuna formalità speciale (?) nessuna condizione d'interesse (!!); gli Istituti locali siano liberi nella distribuzione del credito; non vi può essere alcuna norma preventiva che valga meglio del loro tornaconto a trattenerli dagli errori. » — Davvero? E l'esempio d'anni addietro?

« La Cassa di Risparmio del Banco non correrebbe alcun rischio e non avrebbe bisogno di svolgere alcuna azione di controllo o di vigilanza; essa non dovrebbe avere altra cura che quella, molto elementare, di non estendere il fido al di là dell'ammontare della cauzione. » Benissimo; ma così si perde di vista lo scopo precipuo dell'istituzione. Sicurezza per il prestatore ci vuole, ma il credito *a buon mercato* per l'agricoltore dov'è?

« D'altra parte, gli Istituti locali, ottenendo

già dai titoli depositati a garanzia un reddito eguale all'interesse che dovrebbero pagare alla Cassa di Risparmio del Banco, potrebbero limitare il saggio dello sconto richiesto agli agricoltori ad una misura ragionevole. » — Sì, certo, potrebbero; ma si può metter pegno che non lo farebbero. Ragionerebbero così: perchè andare a depositare i nostri valori pubblici come cauzione al Banco di Napoli? Per ottenere un fido non maggiore del loro ammontare? E dobbiamo scontare gli effetti degli agricoltori a un saggio mite? O se già abbiamo la loro clientela esigendo saggi di sconto belli grassi! — Parliamo, s'intende, degli Istituti che esistono oggi: farne sorgere altri con vedute e abitudini diverse, è un programma a cui ci associamo interamente.

Ma il Monzilli aggiunge: « Quando eccedessero senza legittime ragioni (?) il Banco potrebbe intervenire, restringendo o togliendo il risconto all'Istituto colpevole di eccesso. » — Egregiamente, ma non si raggiungerebbe lo scopo. Sarebbe un disfare, anche se opportuno, non un fare. Si punirebbe un colpevole, mettiamo, si svergognerebbe un usuraio, ma non si diffonderebbe il credito agrario a buon prezzo. Si sarebbero sradicate alquante erbacce, ma non si sarebbe seminato nulla.

« Del resto, conclude lo scrittore, il pericolo non è da temere, perchè in simili casi lo eccesso stimolerebbe la concorrenza, facendo sorgere nuovi Istituti locali. » — Qui si potrebbe invero domandare come mai siffatta concorrenza non sia già sorta, mentre anche oggi parecchi Istituti locali del Mezzogiorno ottengono non dalla Cassa di Risparmio del Banco, ma da quest'ultimo come Istituto d'emissione, un largo risconto del loro portafoglio cambiario e se ne servono per far prestiti anche agli agricoltori senza alcun vincolo nella misura dell'interesse.

Ma senza fermarci su ciò, ci è lecito riassumere il nostro pensiero come segue.

Tornare all'antico, quando questo non ha fatto buona prova, apparisce già idea poco felice. Eliminarne gli errori e i difetti col solo far prestare agli Istituti locali una garanzia materiale equivalente al credito che loro si accordi, è un provvedimento incompleto, perchè provvede solo alla sicurezza dell'Istituto centrale che apre il credito, ma non alla certezza che i suoi definitivi utenti le abbiano a miti condizioni. Non procurar loro miti condizioni, col corrispettivo troppo giusto e indispensabile di qualche vincolo giuridico ed economico, è lo stesso che non volere il credito agrario, mentre il credito ordinario c'è già e può benissimo, parallelamente a quello, seguitare a far la propria strada. Recalcitrare contro l'obbligo di erogare i prestiti in spese effettivamente e puramente agricole, mentre consta la tendenza e la tradizione delle sperpero, equivale a fare in modo che il credito agrario manchi al suo scopo e forse anche faccia più male che bene.

No, le basi della legge del 1901 sono buone, per quanto l'esperienza possa suggerire ritocchi anche numerosi al suo testo e a quello del regolamento che ne disciplina l'applicazione. È certo

altresi che, dato l'ambiente e la qualità degli ostacoli, bisogna lasciare alla nuova istituzione, per prendere radice, un tempo più lungo che ad altre non occorra. Il secondo anno di esercizio — lo abbiamo già notato — reca qualche progresso. Non però molto, dobbiamo convenirne. Perchè quello ulteriore faccia passi meno stentati, è necessario, come dicemmo altra volta, stimolare la costituzione di enti intermedi, che siano nuovi non solo pel fatto che non esistevano finora, ma anche per la designazione dei loro intenti e la natura del loro lavoro.

Presso popolazioni più coscienti, più evolute, più assuefatte a tutte le forme della vita sociale moderna, sorgerebbero facilmente, a tal uopo, associazioni cooperative di agricoltori. Sarebbero gli enti intermedi più perfetti, sia per la presenza in essi dei veri interessati, sia perchè sarebbero in grado di ridurre alla minima misura la percentuale della loro rinerazione. Ma ove non fosse possibile vederla costituirsi, sarebbe ancora sufficiente la fondazione d'un bel numero di modeste Casse agrarie di Risparmio, con piccolo capitale ricalzato dapprima da un modico sussidio governativo e col tempo fatto un po' maggiore appunto dal servizio dei risparmi.

In genere non è il sistema che più ci piace, perchè l'azione dello Stato la vorremmo esercitata su altro terreno. Ma quando rimanesse entro brevi limiti, quando la si reputasse atta a ben seminare un po' di quella che in seguito germoglia e fiorisce come *ricchezza contribuente*, in fondo non sarebbe fuorchè un largire in assai più piccole dosi un po' di quell'aiuto che per la Basilicata fu pur riconosciuto necessario prodigare in più varie forme e in più larga misura.

Il Banco di Napoli non può rimanere estraneo a questa parte del problema. Col far sì che le sua Cassa di Risparmio ritragga dall'esercizio del credito agrario una remunerazione molto modesta, viene ad esercitare in questo campo un ufficio non diremo di beneficenza, ma più che altro di progresso economico-civile. Non può dunque rassegnarsi a che la perseveranza dei suoi sforzi non trovi, almeno in forma morale e civile, un compenso condegno.

Il Bilancio Italiano ¹⁾

III.

Quanto abbiamo cercato di spiegare circa il bilancio, negli articoli precedenti, e riguardanti la entrata, era piuttosto confortante, perchè tutto lascia credere che le riscossioni saranno sensibilmente superiori alle cifre della prima previsione e dell'assestamento.

Non egualmente si potrà rilevare per ciò che riguarda la spesa, perchè gli aumenti si verificano incessanti e, ciò che è peggio, si consolidano; non vi è speranza, cioè che si tratti

di aumenti transitori; ogni anno si aggiungono nuove spese a quelle già notevoli ed è veramente fortuna grande del paese che le entrate valgano a non far rinascere il disavanzo ed a renderlo cronico.

Abbiamo coi sistemi sin qui seguiti, dissecate le fonti dei tributi, non tanto perchè dalla potenzialità loro non si possa chiedere, occorrendo, qualche cosa di più ma perchè i contribuenti sono oppressi dai sistemi vessatori del fisco, e dalla ingiustizia palese ed ufficialmente confessata di tutto l'edificio tributario.

Se prendiamo anche solo gli ultimi tre esercizi, la spesa è andata così progredendo, secondo i consuntivi (in milioni):

	Effettive	Ferrovie	Movimento capitali	Totale
1900-901	1652.4	18.6	39.6	1710.6
1901-902	1679.8	17.5	128.9	1826.2
1902-903	1695.9	17.2	97.2	1810.3

Naturalmente non bisogna tener conto del movimento di capitali di cui abbiamo già parlato negli articoli precedenti, e la spesa delle due altre categorie, dà insieme:

1900-901	milioni	1671.0	
1901-902	»	1697.3	- 26.3
1902-903	»	1713.1	+ 15.8

In soli due esercizi l'aumento della spesa è stato dunque di 42.1 milioni, cioè 21 milioni l'anno, il che vuol dire che non ostante le continue avvertenze che Ministri e uomini parlamentari vanno ripetendo perchè la spesa non sia aumentata, i fatti si svolgono opposti dalle promesse e dai propositi.

Nè l'esercizio in corso mostra diversa tendenza.

La spesa per le due categorie: effettiva e costruzioni di strade ferrate venne prevista nel novembre 1902 per 1697.7 milioni; nel novembre 1903 per 1703.5 milioni con un aumento di milioni 5.8, col progetto di legge per l'assestamento, 1° febbraio, fu portata a 1716.8 milioni un altro aumento di 13.3; e finalmente ora la Giunta del bilancio la ha aumentata ancora a 1717.2 milioni; così, se le previsioni saranno esatte si avrà una spesa di 4 milioni superiore a quella dell'anno precedente; ma siccome per le ferrovie si spenderanno 12 invece che 17.2 milioni, ne viene che la categoria delle spese effettive salirà da 1695.9 a 1705.2, cioè 9.3 milioni di aumento tra questo in corso ed il precedente esercizio; e se si calcolano gli effetti della conversione del 4 1/2 l'aumento della spesa è ancora maggiore di altri due milioni.

Ma l'aumento non finisce qui; vi è da tener conto delle leggi di maggior spesa già votate dal Parlamento e di quelle che deriveranno da disegni di legge in discussione; per cui la Giunta del Bilancio prevede che si arriverà ad una spesa di 1724.6 milioni.

E non basta ancora: oltre l'aumento delle

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

prime previsioni, novembre 1902, e poi quello delle previsioni successive, novembre 1903, poi quello del disegno di assestamento, e poi quello della legge di assestamento, vi è ancora la probabilissima eccedenza di impegni, a cui non sono sufficiente compenso le probabili economie.

La Giunta osserva che nell'ultimo decennio le eccedenze di impegni, al netto dalle economie furono di 77.5 milioni e quindi in media di 7.7 milioni; a questa stregua le spese effettive salirebbero quindi a 1732 milioni: un aumento di 36 milioni sull'anno precedente.

Si afferma, anche dai più scrupolosi difensori della integrità del bilancio, che le nuove spese sono assolutamente inevitabili sia per lo sviluppo che prendono i servizi, sia perchè bisogna riparare a molte ingiustizie del passato che si tolleravano quando il bilancio dava disavanzi.

Non analizzeremo questo punto, anzi diremo che se non tutte, la maggior parte delle nuove spese hanno carattere spiccato di inevitabile necessità; ciò però non diminuisce la importanza delle conseguenze. Se si potesse ammettere — come ammetteva l'on. Magliani — un ininterrotto aumento delle entrate, la questione non presenterebbe alcuna gravità; ma se le entrate per quasivoglia causa arrestassero il loro movimento ascendente, come si potrà provvedere a questa corrente d'aumento delle spese?

Già riteniamo che il Ministro del Tesoro avrà faticosa la compilazione del bilancio prossimo in pareggio, specie se un altro anno di buon raccolto di grano minacci la entità di quella entrata nella cifra preventivata per l'esercizio in corso.

La necessità quindi di richiamare bene l'attenzione del Parlamento su questo punto così importante della nostra situazione finanziaria è troppo evidente.

E' possibile consolidare in certo modo le spese del bilancio e stabilire che il Parlamento non possa disporre, per aumentare la spesa, che delle eccedenze di entrata che abbiano vero carattere di stabilità?

E' possibile coi nostri costumi parlamentari togliere al Parlamento ogni iniziativa per l'aumento della spesa?

Certo è che bisogna provvedere poichè se già questo continuo incremento della spesa ordinaria si verifica essendo ministro l'on. Luzzatti, che non può essere accusato di troppo facile accondiscendenza alle maggiori spese, che sarebbe se gli succedesse un ministro meno resistente?

La Giunta Generale del Bilancio nella sua relazione sulla legge di assestamento si è limitata a riportare Ministero per Ministero le variazioni per nuove spese determinate da leggi e decreti speciali; ne trascriviamo le principali:

Il Ministero del Tesoro presenta nella legge di assestamento una minore spesa di 3.6 milioni che deriva principalmente dagli effetti della conversione del 4 1/2 per L. 2,071,910.02, e delle obbligazioni ferroviarie per L. 885,724.15. ma vi sono maggiori spese per il risanamento di Napoli di L. 875,000; per la seconda annualità al Monte pensioni dei maestri elementari

L. 300,000; per maggior contributo a favore della beneficenza pubblica romana di L. 100,000.

Il Ministero delle finanze, ha una maggiore spesa di L. 470,000 per ricostruzione ed adattamento degli edifici demaniali di Cosenza e Catanzaro.

Il Ministero di Grazia e Giustizia L. 483,450 per il miglioramento del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie.

Il Ministero della pubblica istruzione ha una maggiore spesa di L. 531,207.84 per le antichità e belle arti, e di L. 1,216,106.66 come terzo della spesa per l'assetto delle Università di Padova e di Pisa.

Al Ministero dell'Interno si trova la maggior spesa di L. 300,000 per i servizi di pubblica beneficenza, e di L. 183,333.33 per l'impianto dei servizi di pubblica sicurezza e di pulizia sanitaria nella stazione internazionale di Domo-dossola.

Nel bilancio dei Lavori Pubblici si riscontrano L. 1,110,000 per il consorzio autonomo del porto di Genova; e di L. 600,000 per provvedere alle alluvioni del 2° semestre 1902; e L. 800,000 per spese di bonifica.

Il bilancio delle poste e telegrafi aumentò di L. 855,000 la spesa, per la linea Venezia-Calcutta e per nuovi approdi da farsi sulla linea Palermo-Costantinopoli; e l'iscrizione di L. 353,563.57 per la linea telefonica internazionale.

Finalmente il Ministero di agricoltura ha la maggior spesa di L. 370,000 per la partecipazione ufficiale dell'Italia all'esposizione di Saint-Louis; e di L. 200,000 primo stanziamento per il bonificamento dell'agro romano.

Nè basta questo perchè vi sono altre variazioni, cioè maggiori spese per nuove occorrenze nelle spese obbligatorie e d'ordine e cioè,

Al Tesoro L. 200,000 per maggiori interessi sulle somme versate in conto corrente al Tesoro; L. 919,860 per oneri dipendenti dalla azienda ferroviaria; L. 100,000 per l'officina carte-valori di Torino;

Alle finanze l'aumento è più importante poichè oltrepassa i 6 milioni; sono L. 2,447,000 per restituzione di imposta sui terreni per ritardata attuazione del nuovo catasto; L. 500,000 per quote di concorso dovuto ai comuni per la soppressione del dazio sui farinacei; L. 430,000 per restituzione di tasse di fabbricazione sui generi esportati; L. 2,315,000 per il bollo, L. 215,000 per i tabacchi; L. 125,000 per i sali;

Alle poste e telegrafi L. 2,218,000 per l'incremento dei servizi.

Abbiamo dato l'elenco di queste maggiori spese perchè i lettori veggano che hanno veramente carattere di necessità, almeno per la maggior parte; restano però gli effetti che sono egualmente inevitabili, che tenuto conto delle economie per L. 2,313,966 del Ministero del Tesoro e di L. 360,000 di quello delle finanze, portano la spesa totale, come si è detto, a 1724,6 milioni che diventeranno 1730 nel consuntivo in causa della eccedenza degli impegni.

Ed ora ecco le cifre totali del bilancio secondo la legge di assestamento proposta dal Ministro e quella proposta dalla Giunta gene-

rale del bilancio la quale ultima fu dal Parlamento approvata: (in milioni)

	Proposta del Ministro Febbraio 1904	Proposta della Giunta Maggio 1904
Entrate effettive.....	1,754.1	1,764.2
Spesa.....	1,704.5	1,705.2
Avanzo + 49.6		Avanzo + 59.0
Entrate LL. PP.....	08	08
Spese LL. PP.....	12.02	12.02
Disavanzo — 11.94		Disavanzo — 11.94
Entr. Movim. capitali	33.78	32.42
Spese » »	47.07	47.07
	13.29	14.65
Entrate partite di giro	68.15	68.15
Spese » »	68.15	68.15
Totale gener. Entrate.	1,856.15	1,864.93
» » Spese...	1,831.75	1,832.45
Avanzo + 24.40		Avanzo + 32.48

I lettori sono ora in grado, colle brevi osservazioni che abbiamo fatto in questi articoli, di valutare le cifre sommarie approvate con la legge di assestamento del bilancio.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'Ufficio del Lavoro, di recente costituito presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ha iniziato la pubblicazione di un *Bollettino*, nel quale assieme ad altre notizie devono trovar posto quelle relative al mercato del lavoro. In questa rassegna delle condizioni del lavoro, l'Ufficio italiano è stato preceduto da quelli del Belgio, dell'Inghilterra, della Francia ecc., esso quindi può far tesoro delle esperienze anche di vari paesi esteri; ma ciò non toglie che occorre fissare alcuni criteri di metodo, per poter dare a questa parte del Bollettino un indirizzo quanto più è possibile sicuro, coerente, razionale, tale insomma da poter offrire a coloro che si varranno degli elementi raccolti dall'Ufficio del lavoro un affidamento che si è posta ogni cura per conoscere come procedono i fatti relativamente a quel complesso di condizioni che formano il mercato del lavoro.

Con molta opportunità, quindi, il Direttore dell'Ufficio del lavoro, prof. G. Montemartini, ha voluto esporre in alcune « note metodologiche » i criteri che lo guidano nella raccolta ed elaborazione delle notizie e dei dati intorno a questa importante materia. E ci pare utile di rilevare appunto quei criteri prima di dare, alla nostra volta, qualche indicazione desunta dalle notizie che vengono fornite dal nuovo Ufficio. Dice bene il Montemartini, che la rilevazione sistematica dei dati riflettenti il lavoro arriva

ultima nella teoria e nella pratica statistica; ma appena si affaccia sull'orizzonte della vita politica e amministrativa, acquista una importanza grandiosa e imponente.

Senonchè, qui sorge subito una prima domanda: che cosa si deve intendere per *mercato del lavoro*? Già l'espressione non piacerà a tutti, perchè questa assimilazione del lavoro con le merci, coi titoli di credito e simili, pare quasi offensiva per l'individualità umana, che appunto, svolge e compie il lavoro. E ricordiamo che uno scrittore inglese, Federico Harrison insisteva a notare i caratteri differenziali tra il lavoro e le merci, mentre altri scrittori, il de Molinari, ad esempio, sono troppo correvi a confondere tra loro l'una e l'altra cosa; ma, comunque si pensi intorno a questo punto, non crediamo che la espressione: mercato del lavoro, dal punto di vista economico, sia inammissibile, perchè, sia o no una merce, il lavoro è offerto e domandato, ha un prezzo che subisce oscillazioni e questo basta per rendere utile e interessante di seguirne le mutevoli condizioni.

Ebbene, il mercato del lavoro non è ancora nettamente definito da coloro che se ne sono occupati. Lo stesso dott. Jastrow, forse il più competente teorico e forte organizzatore della statistica del lavoro, è incerto sulla fissazione dei limiti fra i quali si deve comprendere il mercato speciale che esaminiamo. Tuttavia, dice il prof. Montemartini, se procediamo con gli stessi criteri scientifici che si adottarono fin qui per le altre merci, balzano fuori netti i contorni e il contenuto della nostra ricerca. Si tratta, da una parte, di fissare il *valore* di un bene determinandone le variazioni in funzione della *domanda* e della *offerta* del bene stesso, che nella fattispecie è il lavoro. Si tratta, inoltre, di stabilire le condizioni del mercato entro le quali il valore si determina; tali condizioni potrebbero essere gli orari, le leggi protettive, l'organizzazione delle forze contraenti. Infine si tratta di rilevare gli effetti ultimi a cui danno luogo i rapporti intercedenti fra domanda e offerta di lavoro, ed a cui dà luogo l'altezza stessa della valutazione del lavoro; gli effetti più importanti sarebbero espressi dal grado di occupazione o di disoccupazione in cui si trova la classe lavoratrice e dalla entità e rapidità dei fenomeni migratori dei lavoratori, che sono respinti o richiamati dalle oscillazioni della domanda nelle diverse parti del mercato del lavoro.

Il mercato del lavoro verrebbe allora ad essere numericamente determinato rilevando i seguenti principali elementi: salari, domanda ed offerta di lavoro (concretantesi nel numero degli occupati e dei disoccupati) orari, organizzazione delle forze contraenti, migrazioni, conflitti del lavoro. Tutti questi elementi sono fra loro interdipendenti, essendo le variazioni dell'uno in funzione delle variazioni di tutti gli altri.

Queste interdipendenze si rivelano subito che si passi da una rilevazione riguardante un momento preciso nel tempo — come avviene in tutti i censimenti — ad una rilevazione continuata, successiva, che voglia seguire nel tempo lo svolgersi dei fenomeni economici sul mercato del lavoro. La rilevazione continua è per l'appunto il compito dei

Bollettini del lavoro. Non si tratta di fare della statistica storica, come la denomina il dott. Jastrow, ma della statistica attuale, che abbia il doppio scopo di illuminare le recentissime condizioni del mercato studiato e di aiutare anche il raggiungimento di nuovi equilibri, tutte le volte che le condizioni del mercato stesso si vengano a spostare o a modificare le une di fronte alle altre. La conoscenza delle variazioni su una vasta zona ed in zone sempre più lontane, contribuisce a diminuire i rischi degli squilibri, a rimpicciolire gli attriti delle economie urtantesi sul mercato, a raggiungere il livellamento dei valori che è il risultato finale della conoscenza dei mercati e della libertà di movimento.

In termini alquanto più semplici di quelli adoperati dal Montemartini, può dirsi che lo studio del mercato del lavoro esige la conoscenza esatta delle domande e delle offerte, sia qualitativamente, sia quantitativamente, e delle circostanze che le accompagnano, ossia dei salari, della giornata di lavoro, ecc.

L' egregio direttore dell' ufficio del lavoro, dopo avere delimitato il campo delle rilevazioni statistiche, ha tracciato alcune norme metodologiche per indicare le fonti a cui fa ricorso, i criteri seguiti nella scelta e nella distribuzione dei dati, i sistemi adottati nella rappresentazione dei fenomeni. E nei riguardi della domanda ed offerta di lavoro egli nota che il fenomeno più studiato che esprime l' indice e l' esponente più doloroso, nei suoi effetti economici, è quello della disoccupazione; ciò è vero, ma è anche certo che il mercato del lavoro va studiato prima d' ogni cosa dal punto di vista delle effettive domande e offerte di lavoro che si manifestano su di esso, dei cambiamenti che avvengono nell' une e nelle altre, per risalire così alle condizioni delle industrie, ai mutamenti che si manifestano nell' impiego degli operai a causa di nuove introduzioni di macchine, di perfezionamenti tecnici, ecc.

Il prof. Montemartini si occupa in special modo della determinazione numerica dei disoccupati e osserva che due sono i metodi che ci si presentano e che potremo chiamare metodo tedesco e metodo inglese, dagli uffici del lavoro che prevalentemente li mettono in uso. Il primo studia l' offerta di lavoro e cerca calcolare il numero dei disoccupati dallo stato di questa offerta; il metodo inglese invece parte dalla domanda di lavoro e calcola su di essa la disoccupazione. Ambedue i metodi arriverebbero del resto teoricamente agli stessi risultati, solo che sono diversi gli organi rilevatori adoperati.

Il metodo tedesco è stato dapprima usato dal dott. Jastrow nel suo giornale quindicinale *l'Arbeitsmarkt*; fu seguito dall' Ufficio del lavoro austriaco, come appare dal suo organo la *Soziale Rundschau*, ed è adottato dal Bollettino del lavoro dell' Impero germanico, il *Reichs-Arbeitsblatt*. Esso si fonda tutto nel registrare per ogni piazza e per ogni industria, il numero dei disoccupati che si presentano agli uffici di collocamento. Accanto al numero dei posti richiesti dai lavoratori, si registra il numero dei posti offerti dagli industriali, la differenza tra queste due cifre segna la disoccupazione.

L' offerta del lavoro è così seguita da vicino

e da essa si ricava il dato richiesto. Ma, nota con ragione lo stesso scrittore, per la bontà di questo metodo occorre un sistema di mediazione del lavoro quasi perfetto. Ed è quello che in Germania hanno saputo creare a poco a poco, come attestano i lavori del Jastrow, del Reitzenstein ed altri. Tuttavia il sistema non sarebbe privo d' inconvenienti. Non essendo completo il quadro per tutte le industrie, non si potrà mai, specie per i mestieri non qualificati, dire da qual parte provenga l' offerta di lavoro. Nè si potrà del resto ritenere come disoccupazione effettiva quella rappresentata dai richiedenti posti agli sportelli dell' ufficio di collocamento, perchè la domanda potrebbe avvenire quando ancora il lavoratore trovasi occupato, ma spera e cerca una occupazione migliore.

Il metodo inglese è basato sullo studio della domanda. Si tratta di determinare, dice il Montemartini, le contrazioni, le espansioni, il ritmo delle diverse industrie. Data la conoscenza dei diversi opifici di una regione, si cerca agli imprenditori, mese per mese, quale è il numero dei lavoratori da essi impiegato. Confrontandosi i diversi periodi ad un periodo base, si ottiene il numero dei disoccupati ad ogni contrazione dell' industria. Tale metodo semplice e pratico fu adottato dagli uffici del lavoro della Francia e del Belgio, ma per l' Italia il nostro autore crede preferibile un sistema eclettico.

Noi cerchiamo, egli dice, di determinare il fenomeno seguendo i due sistemi descritti e cercando contemporaneamente di sviluppare gli organismi che danno vita all' uno o all' altro sistema. E questo perchè vogliamo sfruttare gli elementi locali che ci offrono i pochi uffici di collocamento che funzionano in Italia, e perchè crediamo di poter disciplinare le organizzazioni padronali e di lavoratori, che cominciano ad affermarsi anche nel nostro paese, specie nell' Italia settentrionale. Come vedesi, il direttore dell' ufficio del lavoro vuol ricorrere soprattutto agli uffici privati di collocamento, esigendo però da essi un impianto tecnico ed un funzionamento che permettano le rilevazioni statistiche più complete e più attendibili.

Il male è che questi uffici privati scarseggiano troppo perchè si possa sperare di non avere altro che notizie frammentarie; ad ogni modo confidiamo che si cercherà di ottenere elementi molteplici e da più fonti, per poterli paragonare tra loro.

Osserva inoltre il Montemartini, che quasi tutti gli osservatori del lavoro ricorrono alla *rilevazione indiretta*, specie in quei casi in cui quella diretta presso gl' industriali è impossibile o difficile, e tale rilevazione indiretta consiste nella registrazione di *indici* che possono dare un' idea delle oscillazioni della domanda di lavoro; si tratta cioè di osservare, periodicamente lo stato delle diverse industrie, per determinare se esse si trovano in momenti di stasi o di sviluppo. Le Camere di Commercio sono le organizzazioni che potranno con maggior competenza di altre dar notizie e dati sui fenomeni concernenti i rapporti tra capitale e lavoro e pertanto, con ragione, l' Ufficio del lavoro si rivolge anche a quelle.

(Continua).

IL CONFLITTO RUSSO-GIAPPONESE

dall' aspetto economico

La lotta drammatica che si svolge in questo momento fra la Russia e il Giappone nell'estremo Oriente, sopra territori che non appartengono né all'uno né all'altro dei belligeranti, non può essere compresa nel suo vero significato, se non si cerca di risalire all'aspetto economico del conflitto. Osserva giustamente il sig. K. Asakawa, nella *Yale Review*, che la causa fondamentale della lotta presente, come di molte altre crisi internazionali, sembra essere il più spesso intuita, che espressa, sebbene costituisca la forza stessa che con irresistibile azione ha portato i due paesi a scendere in campo per respingersi vicendevolmente.

Per il Giappone la questione è solo in piccola parte politica; essa è principalmente economica e forse non vi è altro modo di comprendere la situazione presente e in generale le forze operanti all'interno e all'estero del popolo giapponese che di studiare gl'interessi materiali di quel paese.

Fra le condizioni più notevoli della vita economica del Giappone negli ultimi anni vanno segnalate l'aumento della sua popolazione insieme al sorprendente sviluppo del suo commercio e delle sue industrie. Il numero dei suoi abitanti aumentò da milioni 27.2 nel 1828 a soli milioni 34 nel 1875, ma da quell'anno esso andò crescendo così rapidamente che ora la popolazione del Giappone (escluse Formosa e le Isole Pescadore) è calcolata in milioni 46.7 e il suo aumento annuo è di circa 600.000 abitanti. Nello stesso tempo il commercio estero del Giappone è salito da milioni 49.7 di *yen* nel 1873 a 606.6 milioni di *yen* nel 1903 (il *yen* vale circa 2 fr. 54). Il significato di queste cifre deve risultare ancor più chiaro se si tien conto del fatto importante che la parte principale dell'aumento della popolazione e del commercio è dovuto al cambiamento decisivo nella vita economica di quel paese, che dallo stadio agricolo è passato a quello industriale. La nuova popolazione non solo crebbe più rapidamente nei distretti urbani, che in quelli rurali, ma sembra essere occupata principalmente nel commercio e nell'industria.

Nel 1903, l'84.6 per cento dell'esportazione totale del Giappone consisteva di prodotti lavorati o semi lavorati. D'altra parte l'agricoltura ha fatto progressi piuttosto lenti e non è più in grado di nutrire l'aumentata popolazione o di produrre materie prime in quantità sufficiente per le industrie. Il raccolto medio di riso può essere calcolato in 210 milioni di *bushels* e quello di orzo, di segale e di grano, nell'insieme detto *mugi*, in 94.3 milioni di *bushels*, mentre il consumo medio di questi cereali può valutarsi rispettivamente di milioni 228.3 e 106.7 di *bushels*. Le materie prime e alimentari, consistenti in cotone, lana, riso, farina, fave, ecc., la cui importazione era quasi nulla venti anni fa, venivano forniti dall'estero nel 1903 pel valore di milioni 169.6 di *yen*, pari al 53.5 0/0 della totale importazione nel Giappone. La prova della minore im-

portanza comparativa che ha ora l'agricoltura si può rilevare anche dal fatto che nel 1875 la imposta sulla terra forniva il 78 0/0 delle entrate totali dello Stato, mentre la sua percentuale, secondo il bilancio 1902-03, è scesa a 15; l'effettivo gettito suo da 67.7 milioni è passato a 46,8 milioni di *yen*, mentre la spesa totale del Governo saliva da 73.4 milioni nel 1874 a 282.4 milioni di *yen* nel 1902-03.

Le condizioni dell'agricoltura non sono prospere; la terra coltivata è relativamente scarsa e quella ancora coltivabile non è molto grande. I lavoratori agricoli alla giornata ricevono salari che stanno tra mezza lira e 80 centesimi e rappresentano il doppio di quello che avevano un quindici anni fa. Con quel meschino guadagno non pochi dei lavoratori hanno da mantenere la famiglia. E quanto ai fittavoli e piccoli proprietari vivono pure stentatamente. I grandi proprietari ottengono dalla terra al più il 5 0/0. Il fittavolo non potrebbe condurre avanti la sua azienda se non avesse alcune occupazioni accessorie e specialmente la bachicoltura.

Data questa condizione di cose diventa sempre più evidente che è passato il tempo in cui il Giappone poteva calcolare sulla sua sola industria agricola per avere le sussistenze.

Ma ciò che l'agricoltura non può dare lo possono certo l'industria e il commercio. La crescente popolazione del Giappone può trovare i mezzi per vivere soltanto da una maggiore importazione di materie prime e di prodotti alimentari e da una maggiore esportazione di manufatti.

Le statistiche commerciali dimostrano in modo indubbio che i mercati per le sue industrie manifatturiere e le regioni fornitrici di materie prime e di alimenti si trovano principalmente nell'Asia orientale, colla quale le relazioni commerciali del Giappone sono cresciute del 543 per cento dal 1890 in poi, in confronto al 161 0/0 di aumento verificatosi nel traffico coll'America e del 190 0/0 di aumento avuto nel commercio coll'Europa.

Ecco le cifre assolute del traffico complessivo:

	coll'Europa	coll'America	coll'Asia
1890	57.200.000 <i>yen</i>	36.700.000 <i>yen</i>	45.700.000 <i>yen</i>
1903	166.900.000 »	95.900.000 »	295.900.000 »

Il 48.7 0/0 di tutto il traffico del Giappone è fatto coll'Asia Orientale, ossia con questi paesi: Corea, Cina, Hong-Kong, India Britannica, Indocina francese, Indie olandesi orientali, Stabilimenti degli Stretti, Siam, Isole Filippine e Russia asiatica orientale.

Se i mercati dell'Asia orientale fossero chiusi, la vita nazionale del Giappone sarebbe paralizzata, perchè la sua popolazione sarebbe largamente privata degli alimenti e del lavoro. Questi mercati adunque devono essere lasciati aperti se il Giappone ha da esistere come nazione che progredisce.

Di qui il grande significato che ha pel Giappone il principio della porta aperta, dell'*open door* applicato all'Asia orientale.

In questo vitale problema la Manciuria e la Corea occupano forse la posizione più importante, perchè insieme esse ricevono una parte considerevole delle esportazioni di filati e tessuti di cotone del Giappone, oltre parecchie altre merci lavorate e carbone, e in cambio esse forniscono il Giappone di gran parte del grano, riso, e altri cereali o alimenti in esso importati. Nella Corea è il Giappone solo, fra tutte le nazioni commerciali, che ha una parte considerevole, sia alla importazione, che alla esportazione, mentre i grani esportati dalla Corea vanno quasi interamente al Giappone; nella Manciuria poi esso aveva nel 1902 una parte notevole, più del 40 0/0 della navigazione, oltre il 40 0/0 del traffico diretto d'importazione e oltre il 90 0/0 del traffico di esportazione di Niwchwang, che era allora il solo porto della Manciuria aperto alle condizioni doganali ordinarie. Va pure ricordato che tanto il traffico della Corea, come quello della Manciuria, sono di origine recente e il loro sviluppo rapido è dovuto in gran parte all'accresciuta attività commerciale del Giappone. E vi è ragione di credere che con un sistema migliore di circolazione monetaria e con la coltivazione migliorata ed estesa del suolo e con maggiori mezzi di trasporto, il traffico di quelle due regioni avrà un incremento considerevole.

La Corea e la Manciuria tuttavia, devono restare aperte non soltanto pel traffico, ma anche per la emigrazione e le imprese industriali del popolo giapponese. Fino dal 1902 il passaporto non è stato più chiesto per i viaggiatori che dal Giappone vanno nella Corea, dove nonostante qualche impedimento creato da funzionari coreani, gli emigranti sono accorsi in numero sempre maggiore, tanto che nel 1903 vi erano nella penisola circa 30,000 giapponesi. Essi vi emigrano non singolarmente, ma il più spesso in famiglie, sicchè la loro emigrazione vi assume un carattere normale e permanente, quale non si è veduto nemmeno nella isola, ora del Giappone, di Formosa. Nè questi coloni sono semplici lavoratori, come i loro compatriotti nella Manciuria e nelle isole Hawaii, ma in maggior numero sono uomini d'affari indipendenti. Essi dimostrano nella Corea un sentimento più forte di nazionalità e di cooperazione che non facciano di solito i mercanti e i capitalisti nel Giappone.

In alcune città coreane questi emigranti giapponesi hanno persino stabilito propri municipi con varie istituzioni moderne, camere di commercio, polizia, scuole pubbliche, che reggono al confronto con quelle delle città maggiori del Giappone e i cui vantaggi sono goduti dai coreani e dai cinesi che abitano in quei luoghi. Si afferma che l'emigrazione dei giapponesi e i loro investimenti hanno prodotto un aumento sensibile nel prezzo della terra e nei fitti delle case. In Fusan che è il porto più prossimo al Giappone, i 10000 giapponesi che vi dimorano posseggono grandi tratti di terra e occupano le principali parti della città. Le succursali della Prima Banca del Giappone hanno emesso recentemente biglietti da 1, 5 e 10 yen che sono stati assai utili pel commercio estero della Corea, la circolazione indigena essendo in una condizione assai deplorabile. La navigazione di cabotaggio e interna per ciò che

si riferisce al commercio estero è fatta in gran parte dai giapponesi, che posseggono anche il solo tronco ferroviario, lungo 26 miglia, che va dalla capitale Seul al porto di Chemulpo, e la stessa compagnia sta costruendo un altro tronco fra Seul e il porto di Fusan.

Ma nessuna parte della vita economica della Corea sembra essere di maggiore importanza pel suo avvenire o dipendere più intimamente dallo spirito intraprendente dei coloni giapponesi, di quello che sia l'agricoltura. Se si riflette che quasi tutte le sue esportazioni consistono di prodotti agricoli e che esse forniscono largamente ai bisogni del Giappone, si comprende facilmente la grande comunanza di interessi esistente, riguardo all'agricoltura della penisola, fra i due paesi. E da notare pure che per le circostanze peculiari prevalenti nella Corea il suo potere d'acquisto e l'attività commerciale generale sono così completamente governate dalle condizioni meteorologiche e dal raccolto, come di rado è il caso presso le altre nazioni agricole. In Corea il popolo è relativamente soddisfatto negli anni buoni, mentre in quelli cattivi esso è ridotto a una grande miseria e i banditi infestano tutte le parti del paese. Dallo stato della agricoltura dipendono adunque le condizioni del traffico della Corea, nonchè gran parte della sua forza materiale e di quella del Giappone. Molto vi è ancora da fare per dare all'agricoltura coreana uno sviluppo adeguato e a questo mirano appunto i giapponesi, i quali trovano specialmente al sud un clima e condizioni generali assai simili a quelle del loro paese. Lo sviluppo dell'agricoltura potrà aprire la via al progresso delle industrie anche nella Corea.

Insomma essa offre un campo quasi vergine di attività economica; agricoltura, commercio, industria, mezzi di trasporto, navigazione tutto è suscettibile di trasformazioni considerevoli e i giapponesi sono ormai in grado di favorire quella evoluzione economica nella Corea.

(Continua).

Rivista Bibliografica

Prof. Minguzzi Sirio. — *Il contenuto filosofico del regime costituzionale.* — Pavia, Bizzoni, 1903, op. pag. 62.

È il discorso inaugurale dell'anno scolastico 1902-903 che il prof. Minguzzi ha pronunciato alla Università di Pavia quale Preside di quella Facoltà di giurisprudenza.

Il concetto informativo di questo importante discorso è l'abbandono della vecchia tradizione che l'Inghilterra sia la culla del diritto costituzionale; l'Autore dimostra che esistevano altrove nella Spagna, in Francia, in Italia, in Germania, sono diverse dall'Inghilterra le istituzioni parlamentari; ma che mentre altrove si atrofizzarono, in Inghilterra continuarono a vivere rigogliose ed a svilupparsi. Pone quindi per quesito la ricerca delle cause che determinarono questo diverso effetto, e conclude il dotto discorso dimostrando che « il contenuto del regime costituzionale è il concetto filosofico della libertà. »

Rangoni Domenico. — *Dopo un viaggio in Italia, relazioni tra l'Italia ed il Brasile.* — S. Paulo, 1903, pag. 125.

Nel fascicolo del 18 gennaio 1903 dell'*Economista* abbiamo presentato ai lettori un opuscolo del signor Rangoni « il lavoro collettivo degli italiani al Brasile » elogiandone gli intendimenti.

Il signor Rangoni, dopo aver passato otto mesi in Italia, ritornato in Brasile riprende più vigorosamente la sua campagna diretta a diffondere la sua fede che « contro ogni resistenza di uomini, di cose, deve portare Italia e Brasile ad una rigogliosa, tenace, feconda comunione di interessi e di ideali. »

Il lavoro del signor Rangoni merita di essere conosciuto è meditato così dagli italiani come dai brasiliani; da quelli purchè un numero sempre crescente di immigranti va ad abitare la vasta regione americana; dai brasiliani perchè non possono non tener conto della influenza di questa crescente colonia italiana, che abita nel loro territorio. E giacchè tra i due paesi corrono interessi che non sono in opposizione, è da ritenersi che non tarderà molto a determinarsi quella intesa che l'Autore spera e per la quale opera.

Avv. Rodolfo Laschi. — *I delitti contro la libertà del lavoro.* — Torino, Unione tip. ed., 1903, pag. 312 (L. 5).

L'Autore si propone principalmente di dimostrare la inutilità dei mezzi repressivi fin qui seguiti, per quanto modernamente attenuati, contro tutti i tentativi di rivendicazione delle moltitudini lavoratrici, e la necessità quindi di usare a tempo i metodi preventivi che esigono i nuovi tempi e permettono che la pace sociale non sia turbata.

Premesso un cenno storico sui delitti contro la libertà del lavoro, nella storia, nel diritto e nella dottrina, esaminati i fattori individuali, fisici ed economici sociali che compaiono nella criminologia dello sciopero; l'Autore studia la teoria penale dello sciopero in ordine agli articoli 165, 166 e 167 del codice penale italiano ed agli analoghi degli altri Stati; espone quindi i conflitti del lavoro nel diritto civile, e nell'ultimo capitolo tratta della « economia politica e dei mezzi preventivi. »

L'Autore professa dottrine francamente liberali e, sebbene in forma un po' vivace, discute le varie questioni con molta diligenza e col corredo di elementi statistici.

Posada Adolfo. — *Socialismo e riforma sociale.* — Madrid, Fernando Fè. 1904, pag. 256. (p. 3).

L'Autore ha raccolto in un volume le lezioni dettate alla Università spagnola di Oviedo ed articoli diversi pubblicati in alcuni periodici; non bisogna quindi domandare al libro un concetto organico che ne leghi le parti; però non manca di una certa unità poichè si scorge che l'Autore prosegue una direttiva.

Il lavoro è diviso in tre parti: nella prima discute del socialismo, specialmente marxista e sa con molto acume esporre e metter chiare le fondamentali teorie di Marx, diffondendosi principalmente sul concetto del materialismo storico

e del fattore economico della storia; nella seconda parte tratta teoricamente delle riforme sociali, e particolarmente del Ruskin e delle sue concezioni sociali, e del contratto di lavoro di fronte al Codice; nell'ultima parte esamina la legislazione politica di alcuni Stati perciò che riguarda le riforme sociali.

L'Autore dimostra una buona erudizione ed una notevole capacità di esporre con grande chiarezza il proprio pensiero, anche sulle più difficili questioni.

Prof. Engen von Philippovich. — *La politique agraire.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1904, pag. 339 (fr. 6).

L'illustre professore della Università di Vienna è troppo noto per i suoi geniali lavori, perchè si faccia ora l'elogio o l'esame di questo lavoro che appare ora tradotto e riassunto in francese con una prefazione del prof. A. Souchon dell'Università di Parigi, il quale vi ha premesso una breve ma stringente giustificazione per spiegare come sia stata tradotta questa parte dei « Grundriss der politischen Oekonomie » del prof. Philippovich.

L'opera del Professore austriaco è divisa in due parti premessa una introduzione sui concetti generali delle economia politica; nella prima tratta della organizzazione della produzione agricola (ne esamina le basi attuali, la politica relativa alla ripartizione della proprietà fondaria le associazioni agricole, la condizione degli operai agricoli); nella seconda tratta della politica, della produzione agricola (la formazione delle unità di coltivazione, i miglioramenti fondiari, l'insegnamento agronomico, le assicurazioni agricole, il credito agricolo).

Il prof. Souchon nella breve prefazione rileva che necessariamente un libro di politica agraria non può non avere una tinta di interesse locale, ciò che diminuisce la sua utilità generale; ma rileva in pari tempo che in quell'opera vi sono capitoli dai quali tutti possono imparare.

Prof. Gustavo Schmoller. — *Ueber einige Grundfragen der Sozialpolitik und der Volkswirtschaftslehre.* Leipzig, Dunker et Humblot 1904, pag. 383 (marchi 7.20).

Questo noto lavoro dell'eminente Professore della Università di Berlino ebbe la sua prima edizione tedesca nel 1897; poi la Casa V. Giard et Brière di Parigi ne fece una edizione in francese nel 1903 e di essa abbiamo fatto un cenno nel fascicolo del 15 marzo 1903 dell'*Economista*.

Il volume che abbiamo sott'occhio è la seconda edizione tedesca, eguale a quella francese dell'anno scorso; come questa contiene quattro lavori: di alcune fondamentali questioni tra il diritto e la economia, lettere al prof. Enrico von Treitschle, scritte nel 1874 e 1875; la giustizia nella economia, 1881; l'Economia, le dottrine economiche ed il loro metodo, 1893; la prefazione al corso di economia nel 1897.

M. mes J. et M. Van Vorst. — *L'ouvrière aux Etats-Unis.* — Paris, F. Juven, 1903, pag. 316 (fr. 3.50).

Nella elegante Biblioteca « femina » che pubblica l'Editore F. Juven di Parigi, ha preso posto questo eccellente lavoro delle signore John

et Maria Van Vorst, tradotto dall'inglese da J. Doumic; vi è premessa una breve ma interessante lettera del Presidente degli Stati Uniti Th. Roosevelt.

Le intelligenti scrittrici hanno fatto tesoro delle loro osservazioni per dettare questo lavoro, che è ad un tempo una brillante critica di una parte interessantissima dell'ordinamento sociale ed una raccolta di considerazioni sociologiche spesso acutissime.

Le autrici accompagnano l'operaia nelle fabbriche a Pittsburg, nella vita privata a Perry, nei laboratori di confezione a Chicago; nelle manifatture di stivaletti a Lynn, nelle filature del Sud a Columbia, ne rilevano le miserie, le difficoltà, gli sgomenti, le disperazioni.

Incontriamo questo *desideratu*: « il lavoro dovrebbe essere organizzato in modo che la donna potesse eseguirlo senza perdere la sua salute e la sua dignità ».

Noi andremo più lontano: l'organizzazione sociale non dovrebbe esser tale che la donna fosse esclusa dal lavoro per attendere senza preoccupazione alla sua vera missione?

Rivista Economica

Un progetto del Governo per favorire le industrie - Il Congresso delle industrie cotoniere a Zurigo - Il commercio dell'Egitto - Marina mercantile della Grecia - Telegrammi spediti nel 1902 - L'interesse sui Buoni del Tesoro.

Un progetto del Governo per favorire le industrie. — Il progetto che il Governo prepara per favorire parecchie industrie è stato oggetto di numerose conferenze tra gli on. Luzzatti, Rava e Maiorana, e sarà presentato prossimamente alla Camera. In esso sono state introdotte proposte per parecchie industrie, per modo che è diventato complesso esso mira specialmente a favorire le industrie del Mezzogiorno. Oltre i provvedimenti per l'impiego del petrolio greggio per forza motrice e per gli agrumi, vi sono nuove proposte per i concimi chimici più indispensabili all'agricoltura. Per favorire l'importazione del sale dalla Sicilia nel continente, sale destinato alla sofisticazione per le industrie fra cui quella della soda si proporrebbe non solo di abolire il dazio di entrata di due lire al quintale, ma di lasciare che il sale invece di essere sofisticato sul luogo di produzione, lo sia sul luogo dell'industria. Le due lire al quintale non verrebbero così a gravare sul peso del sale puro e le spese d'impianto della sofisticazione non incomberebbero al produttore del sale, ma all'industriale, che avendo già costruito l'impianto della sua industria, incontrerebbe minore difficoltà o peso nel completare l'impianto per la sofisticazione. Infine, per favorire altre produzioni agricole l'industria degli alcoli e l'esportazione di essi, si proporrebbe di estendere il beneficio del rimborso della tassa nell'esportazione degli alcoli. Siccome sovente alcune materie agricole godono del beneficio dell'esenzione e del rimborso della tassa quando siano trasformate in alcool e sotto la forma di queste esportate, questa esenzione si estenderebbe ad altri prodotti agricoli che rappresentano grandi interessi meridionali. Con questo progetto il Governo si propone di apportare notevole impulso a parecchie nostre industrie, togliendo gli impacci fiscali che le paralizzano. E per fare che il progetto possa essere discusso e approvato dal Parlamento prima delle vacanze estive, probabilmente il Governo proporrà che esso sia esaminato da una speciale Commissione parlamentare.

Il Congresso delle industrie cotoniere a Zurigo. — Il 24 maggio si è inaugurato a Zurigo il primo Congresso internazionale delle industrie cotoniere coll'intervento di 59 delegati rappresentanti i principali stabilimenti del Belgio, della Germania, dell'Inghilterra, dell'Italia, della Francia, dell'Austria, del Portogallo, della Russia e della Svizzera. L'ufficio di presidenza del Congresso è stato così costituito: Prezidente, Syz di Zurigo; primo vice-presidente, Macara di Manchester; secondo vice-presidente, Gross di Augusta; terzo vice-presidente, Molte di Roubaix e membri barone Cantoni di Milano, Giovanni de Lemptinque del Belgio, Arturo Kuffier di Vienna, Rodolfo Crome di Mosca e Taveira di Lisbona. In una prima seduta il Congresso discusse le questioni inerenti alla opposizione che si deve fare ai trusts che speculano sul rialzo e sul ribasso dei prezzi dei cotone. Tattersal propose la formazione di società per l'acquisto dei cotone, coll'impianto di depositi in vari paesi, per la pubblicazione di dati obbiettivi sul raccolto e sul mercato cotoniero. Segui lunga discussione ma non si addivenne a nessuna deliberazione e tali proposte saranno quindi ulteriormente discusse. In un'altra seduta, presieduta da Augusto Gross, venne approvato, dopo una relazione di Macara, che il Comitato incaricato della direzione del Congresso debba riferire intorno ai lavori del Congresso stesso e debba altresì fare le pratiche necessarie per la fondazione di un'associazione internazionale permanente. Questa associazione vigilerà sugli interessi dell'industria cotoniera e prenderà quei provvedimenti che saranno più idonei a proteggerla contro tutti i pericoli che la minacciano. Il Comitato eletto potrà aggregarsi anche un delegato di ciascuno di quei paesi industriali che non sono rappresentati al Congresso.

Il Congresso approvò infine, ad unanimità, la seguente mozione: « Il Congresso, convinto che il grande aumento dei prezzi del cotone porta un grave onere a coloro che impiegano questa materia, invita il suo Comitato a far rilevare ai Governi, alle associazioni cotoniere e alle corporazioni in genere la assoluta necessità di aumentare la produzione del cotone, perchè tale aumento è indispensabile allo sviluppo dell'industria cotoniera. Il Congresso ringrazia i paesi e le istituzioni che hanno contribuito allo sviluppo della produzione del cotone nelle colonie ».

Il commercio dell'Egitto. È stato pubblicato il quadro generale del commercio dell'Egitto nel 1903 che dimostra l'enorme progresso fatto da quel paese sotto l'amministrazione dell'Inghilterra. L'*Economiste français* ci dà il prospetto comparativo del commercio egiziano dal 1894 al 1903, dal quale compiliamo il seguente quadro in cui si tiene conto dei periodi progressivi di incremento.

I valori rappresentano lire egiziane. La lira egiziana vale lire it. 25.92.

	Importazione	Esportazione
1874	4,785,503	12,233,120
1883	7,127,152	12,483,792
1885	8,989,042	11,424,070
1891	9,201,390	13,878,638
1897	10,608,672	12,321,220
1899	11,411,800	15,350,903
1900	14,111,370	16,766,610
1901	15,244,938	15,730,088
1902	14,814,685	17,617,003
1903	16,753,190	19,118,487

Marina mercantile della Grecia. — Una delle principali risorse della Grecia fu ad ogni tempo la sua marina mercantile. Anticamente per la sua forza, al principio del secolo scorso fu il più grande ausilio della sua dipendenza, oggi è ancora la prima manifestazione della sua attività. Tuttavia ebbe un momento oscuro quando nella trasformazione della marina da vela a vapore le mancarono i capitali necessari, ai quali però seppe rimediare con un sistema di associazione che fece partecipare i più modesti capitali alla industria della marina a vapore.

Per dare un'idea dello sviluppo della flotta mercantile greca ecco un prospetto ufficiale che ci for-

nisce il *Bulletin d'Orient* al 1° di ciascun anno dell'ultimo lustro:

Anni	Vellieri	Tonn. netto	Vapori	Tonn. netto
1883	1318	203,816,31	50	24,161,20
1892	1292	212,573,92	103	60,418,14
1898	1154	184,632,86	145	94,894,28
1901	1140	175,866,51	191	143,436,44
1903	1080	145,032,29	209	201,443,93

Del resto la dimostrazione più evidente e sorprendente del continuo sviluppo dell'industria marittima in Grecia si ha nel fatto che mentre il Pireo possedeva 15 piroscafi nel 1883 oggi ne ha 104. Andros che non ne aveva neppure uno ne conta 21 e Syra da 17 è passata a 56.

Un altro fatto importante è lo slancio meraviglioso del porto del Pireo, che nel 1903 ha raggiunto un movimento di 3,571,000 tonn. ed è diventato l'ottavo in Europa, il terzo nel Mediterraneo, ossia il più importante dopo Marsiglia e Genova.

Telegrammi spediti nel 1902. — La più recente e completa statistica telegrafica, che è quella del 1902, dà un totale di 364,848,414 dispacci telegrafici spediti durante il detto anno nel mondo intero. Tale cifra si suddivide come segue:

Inghilterra	92,471,000	Stati Uniti	91,391,000
Francia	48,114,151	Germania	46,008,794
Russia	18,565,897	Austria	15,057,176
Belgio	14,411,487	Ungheria	14,370,439
Italia	9,064,488	Spagna	5,393,872
Olanda	5,088,104	Svezia e Norv.	4,311,657

L'interesse sui Buoni del Tesoro. — Un avviso della Direzione generale del tesoro pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* ricorda che per effetto del R. decreto 12 corrente maggio, a cominciare dal giorno 16 del corrente mese, l'interesse dei *buoni del Tesoro*, che il Governo è autorizzato ad alienare, è fissato nelle seguenti ragioni con esenzione da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura:

2,00 per cento per i buoni con scadenza da 3 a 6 mesi — 2,25 per cento per i buoni con scadenza da 7 a 9 mesi — 2,25 per cento per i buoni con scadenza da 7 a 9 mesi — 2,75 per cento per i buoni con scadenza da 10 a 12 mesi.

Per i buoni del tesoro che saranno ceduti direttamente alle Casse di risparmio, di cui alla legge 15 luglio 1888, n. 5546, ed ai Monti di Pietà, la ragione d'interesse è fissata nelle seguenti misure, purchè i buoni stessi non siano girati a terzi:

2,50 per cento per i buoni con scadenza da 7 a 9 mesi — 3,00 per cento per i buoni con scadenza da 10 a 12 mesi.

I buoni da 3 a 6 mesi ceduti ai medesimi frutteranno l'interesse ordinario del 2 per cento.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali (ESERCENTE LA RETE ADRIATICA)

L'anno 1903 fu generalmente favorevole allo sviluppo del traffico sulle reti italiane ed a quello sulla rete Adriatica in ispecie. La Puglia ebbe un raccolto di cereali e di vino molto abbondante, il cui smercio nelle provincie settentrionali venne favorito dalla riduzione delle tariffe ferroviarie, mentre la esportazione in Austria-Ungheria ebbe uno stimolo fortissimo negli ultimi mesi per la scadenza della clausola sui vini. Ciò spiega come sulla rete principale in primo luogo crebbero i prodotti delle merci a piccola velocità da L. 62,445 643 a L. 66,888 876. Ma anche gli altri introiti aumentarono considerevolmente; i viaggiatori da L. 47,494,617 a L. 50,140,217; le merci a piccola velocità accelerata da L. 8,460,958 a L. 9,524,542; i giornali, i bagagli e i cani fruttarono L. 2,484,341 (nel 1902 L. 2,323,468); le merci a grande velocità L. 7,947,229 (L. 7,847,928). Aggiungendo i prodotti indiretti, gli introiti locali della rete principale sono aumentati da L. 128,987,228 a L. 137,471,170 cioè di L. 8,883,942.

Anche la rete complementare ha dato un maggior rendimento. Tenuto conto della lunghezza delle linee, il prodotto chilometrico è aumentato sulla rete principale da L. 29,927 a L. 31,896 e sulla rete secondaria da L. 6824 a L. 7188. In tutti i prodotti d'esercizio sono cresciuti di L. 9,054,298, su cui la Società ha una partecipazione di L. 4,637,107.

Le spese d'esercizio sono salite da L. 89,866,649 a L. 94,253,301. Il così detto « coefficiente d'esercizio », cioè il rapporto fra le spese e i prodotti dell'esercizio propriamente detto, che nel 1901 aveva toccato pel caro prezzo del carbone il 69,74 per cento, scese ulteriormente al 64,40 per cento e al 63,43 per cento. L'aumento delle spese nel 1903 è dovuto per L. 4,319,748 alle maggiori spese per personale, causate in parte dal maggior numero di agenti, in parte per le migliori paghe.

Fra le spese si nota che quelle per la trazione subirono, malgrado un consumo cresciuto di combustibili, una diminuzione da L. 25,591,045 a L. 24,508,994, perchè il prezzo del carbone diminuì sensibilmente.

Notiamo pure che l'anno scorso la Società aveva ammortizzato le spese del disastro di Castel Giubileo in ragione di L. 2,505,652; quest'anno espone una somma di L. 419,514 come « perdite eventuali dell'esercizio », senza dar spiegazioni, ma la somma pare esser destinata a coprire le spese del disastro di Udine. La Società eleva la quota per ammortizzare il « deficit » della Cassa Pensione Meridionale da L. 1,200,000 a L. 2,000,000, e spera di poter estinguere il resto di questo debito negli esercizi seguenti; a quanto ammonti ancora il « deficit », non si vede nè dal bilancio, nè dalla relazione.

L'utile netto che resta dalla gestione della Rete Adriatica, è aumentato da L. 1,697,249 a L. 3,538,053. Aggiungendo L. 757,317 (L. 749,400) come interessi della riserva di proprietà esclusiva degli azionisti, la somma totale degli utili da distribuirsi ammonta a L. 4,295,370 (L. 2,446,600), di cui L. 256,748 (lire 146,652) si assegnano alla riserva ordinaria L. 160,417 (L. 121,989) al Consiglio d'Amministrazione. Lire 2,100,000 come sopradividendo alle azioni. Il dividendo totale si eleva dunque a L. 30 cioè il 6 per cento come l'anno scorso. La considerevole rimanenza di L. 1,718,744 (L. 2052) viene devoluta all'aumento del patrimonio privato della Società.

Riassumendo, l'esercizio 1903 è stato molto migliore del precedente. I prodotti son cresciuti fortemente, le spese pure, ma in modo minore.

È vero che il dividendo non venne aumentato, ma la Società non ha avuto bisogno di servirsi degli utili di costruzione, ha potuto aumentare il versamento nella Cassa Pensione da L. 1,200,000 a lire 2,000,000 ed ha potuto inoltre accumulare L. 1,718,774 del patrimonio riservato esclusivamente agli azionisti, mentre l'anno precedente non gli aveva potuto assegnare quasi nulla. La concessione delle vecchie linee meridionali scade nel 1907. La Società ne deprezza il valore della concessione, nè accumula un fondo di ammortamento. Invece estingue fra il 1905 le azioni ed obbligazioni, e non tiene conto di questo ammortamento nel bilancio stesso, ma soltanto in una tabella annessa. Così alla fine della concessione le linee della Società figurano ancora al prezzo originale di costruzione, mentre non formano più un patrimonio per la Società, perchè divengono senza ricompensa, proprietà dello Stato. Ma d'altra parte anche la contropartita passiva, cioè le azioni ed obbligazioni è estinta.

Quanto alla rinnovazione delle convenzioni, la relazione dice soltanto che il Governo non ha deciso ancora nulla e che la questione è intimamente collegata al riscatto della Rete Meridionale. Giova ricordare, che per la Società il riscatto della Rete Meridionale, per cui le condizioni stipulate sono molto vantaggiose per lei, è di principale importanza; e che essa si sottoporrebbe anche a dei patti di esercizio poco favorevoli, purchè si facesse il riscatto.

L'esercizio elettrico con filo aereo sulle linee valtellinesi è continuato senza inconvenienti, mentre quello con accumulatori sulla Bologna-Poggio Rusco è stato sospeso, non essendo stato sufficiente al traffico aumentato fortemente per l'adozione dell'esercizio economico.

Le Società per le abitazioni a buon mercato in Francia nell' anno 1903

Dalla relazione presentata dal Comitato al Consiglio superiore delle abitazioni a buon mercato risulta che durante l'anno 1903 furono approvati dal Consiglio gli statuti di 16 nuove società (4 anonime e 12 cooperative); altre 8 società sono in via di formazione.¹⁾ Complessivamente, anteriormente alla data della relazione, 109 società sottoposero al Consiglio i loro statuti; fra esse 56 sono cooperative, 51 anonime e 2 civili; 5 società furono disciolte.

Nei primi anni in cui fu applicata la legge 30 novembre 1894 predominava fra le società che sorvegliavano la forma anonima; ora predomina la forma cooperativa. Le società risiedono finora in 77 città; 21 risiedono in Parigi.

La tabella seguente riassume i dati finanziari per l'anno 1902 relativi alle 54 società esistenti al 31 dicembre 1902 e per le quali a tale data era già chiuso il primo esercizio di vita:

	Società		Totali
	anonime	cooperative	
Capitale sociale.....	5.082.400	1.986.390	7.018.790
Prestiti.....	3.584.673	2.027.649	5.612.322
Terreni e costruz....	8.510.595	2.797.982	11.308.577
Quote di ammortam. versate dagli acquir.	573.475	256.612	830.087
Riserva legale.....	51.832	3.589	55.421
Riserve varie.....	193.885	22.902	216.787
Spese da ammortare.	48.654	47.066	95.722
Dividendi (per cento), dal 2 al 4	dal 2 al 4	dal 2 al 4	dal 2 al 4

La tabella seguente indica gli incrementi avvenuti durante l'anno 1902:

	Società		Totali
	anonime	cooperative	
Capitale sociale.....	335.400	974.770	1.310.170
Prestiti.....	399.464	894.437	1.293.901
Quote di ammortam. versate dagli acquir.	89.706	14.438	104.144
Terreni e costruz....	2.434.917	1.221.683	3.656.600

Al 31 dicembre 1902 queste società avevano pertanto destinato alla costruzione di case a buon mercato circa 12 milioni di franchi provvedendo abitazioni a circa 3000 famiglie.

La legge del 1894 accorda alle imprese miranti alla costruzione di case popolari taluni vantaggi specialmente sotto forma di immunità fiscali. Tali immunità raggiunsero nell'anno 1903 gli importi seguenti:

Tributo fondiario.....	fr. 15.932.73
Tributo delle porte e finestre.....	» 28.940.53
Tassa di manomorta.....	» 2.596.66
Patente.....	» 1.033.50
Bollo e registro.....	» 897.75
Imposta sul reddito dei val. mobiliari.	» 2.373.49

Totale... fr. 51.824.66

Nel 1902 l'esonerazione totale fu di fr. 40.798.42. Il Comitato fa voti per la ulteriore estensione delle immunità.

L'azione delle casse di risparmio. — La legge del 20 luglio 1895 autorizza le casse di risparmio a impiegare l'intero reddito del proprio patrimonio e

¹⁾ Fra le società in formazione sono notevoli la *Maison des dames des postes, télégraphes et téléphones* per abitazioni destinate alle impiegate alle poste, telegrafi e telefoni; la *Société des logements économiques pour familles nombreuses* per abitazioni destinate a famiglie con prole numerosa; e una società con un capitale di 700.000 franchi per costruire abitazioni agli operai addetti alle officine elettriche impiantate dalla Società del Creuzot nel piccolo Comune di Champagne-sur-Seine.

1/5 di tale patrimonio in acquisto o costruzione di abitazioni a buon mercato, in obbligazioni o prestiti ipotecari alle società costruttrici o alle società di credito aventi per scopo di facilitare la costruzione di tali abitazioni.

Fino al 31 dicembre 1903 le casse di risparmio impiegarono all' uopo le somme seguenti:

Acquisti o costruzioni.....	fr. 1.738.657.28
Prestiti ipotecari.....	» 744.241.83
Obbligazioni di società.....	» 160.000.00

Totale.... fr. 2.642.899.11

Il patrimonio proprio delle casse di risparmio era al 31 dicembre 1902 complessivamente di franchi 150.447.895.93 e dava un reddito netto annuo di franchi 3.824.339.48. A sensi della legge del 1895 le casse di risparmio potrebbero pertanto destinare a favore della costruzione di case popolari somme ben più rilevanti di quelle finora spese, e cioè un capitale di 30 milioni e un reddito annuo di circa 4 milioni. Il Comitato fa voti perchè il Ministero del commercio insista ulteriormente presso le Casse di risparmio affinché favoriscano direttamente e indirettamente la costruzione di case popolari; fa voti inoltre perchè il Ministro del commercio proponga al Parlamento la revisione dell'art. 10 della legge 20 luglio 1895, comprendendovi anche i prestiti ipotecari individuali ammortizzabili e le azioni delle società di costruzione e di credito per abitazioni a buon mercato.

L'azione delle opere pie. — L'art. 6 della legge del 1894 autorizza pure le istituzioni di beneficenza a impiegare una frazione del loro patrimonio, non eccedente un quinto, nella costruzione di case a buon mercato o in prestiti ipotecari alle società. Tal disposizione ha avuto finora scarsissima applicazione malgrado gli incoraggiamenti fatti con speciale circolare dal Ministero dell'interno alle Commissioni amministratrici delle opere pie.

Il Comitato esprime il voto che l'invito sia rinnovato, secondato anche da interventi diretti dei Consigli dipartimentali, e che inoltre si modifichi l'art. 6 della legge del 1894 consentendo che l'azione delle Commissioni degli istituti ospitalieri in materia di abitazioni a buon mercato si esplichi pure fuori della loro circoscrizione.

Risanamento delle case esistenti. — Il Comitato insiste infine perchè la legge sanitaria del 20 febbraio 1902 sia applicata con maggior rigore dalle autorità competenti per quanto riguarda gli edifici insalubri e fa voti perchè sia da parte delle società di abitazioni a buon mercato sia da parte di privati si eserciti una azione tendente al risanamento delle case esistenti, analoga a quella esercitata in Inghilterra da Miss Octavia Hill. E fa voti infine perchè sia maggiormente svolto l'insegnamento della economia domestica affinché le famiglie stesse contribuiscano all'opera della manutenzione e del risanamento delle case.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Modena. — Il presidente cav. Fermo Corni fece al Consiglio nell'ultima adunanza, fra altre, le comunicazioni seguenti:

Nota del Ministro dei lavori pubblici on. Tedesco colla quale assicurava la Camera di avere già comunicato alla Commissione per lo studio della linea direttissima Milano-Bologna-Firenze, lo studio di massima e le memorie relative alla progettata ferrovia Modena-Lucca allacciata alla Porrettana corretta (Progetti Urtoler Zanetti e Lanino);

Voto della Camera di commercio di Lucca, su relazione dell'ing. Alfredo Dalgas, col quale si associa alle istanze e all'opera della Camera di Modena per l'attuazione della linea direttissima Modena-Firenze approfittando della progettata Modena-Lucca.

Passando, dopo ciò, a trattare la materia all'ordine del giorno, il consiglio si occupò della nota que-

stione della proroga della prescrizione dei biglietti di Banca. A tale proposito, sulla richiesta d'appoggio al voto della Camera di commercio di Bari, perchè sia ritirata la legge di prescrizione dei biglietti di Banca di vecchio taglio, pur attuandosi provvedimenti atti a togliere dalla circolazione le masse cartacee che ancora vi rimangono, ma assicurando contemporaneamente gli imprescrittibili diritti dei possessori di biglietti; e al voto della Camera di Novara, perchè il termine di prescrizione dei biglietti di Banca stabilito al 30 giugno 1904 sia prorogato a lunga scadenza, pur non potendo accogliere la tesi proposta dalla Camera di Bari, della assoluta imprescrittibilità dei biglietti di Banca, credeva però debbasi nell'interesse generale ed a giusta tutela dei diritti dei possessori, accordare il termine di prescrizione e quindi fece voto, perchè sia prorogato a lunghissima scadenza il termine di prescrizione dei biglietti di Banca stabilito al 30 giugno 1904.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1903

Banca Pop. Cooperativa - Viadana. — Il bilancio dell'esercizio 1903 di questo Istituto si è chiuso con L. 4,316.62 di utile netto, sul quale si è assegnato il 5 0/0 al capitale azionario. Questo capitale risultava al 31 dicembre in lire 45,475; le riserve ammontavano a quella data a lire 24,607.84; i depositi a lire 689,773.75.

Mercato monetario e Banche di emissione

I bisogni del mercato inglese non sono stati maggiori del solito nella decorsa settimana, tanto che si credeva probabile una riduzione del saggio minimo dello sconto da parte della Banca d'Inghilterra. Ma il pagamento di 1 milione e mezzo di sterline in conto del prestito giapponese, tolse subito ogni seria probabilità che una simile misura venisse adottata. La Banca d'Inghilterra al 2 corr., aveva l'incasso in aumento di 167,000, il portafoglio era cresciuto di quasi 2 milioni, i depositi dello Stato erano aumentati di quasi 1 milione.

Agli Stati Uniti sono quasi cessate le esportazioni di oro, lo sconto è intorno al 2 0/0. Il mercato di Nuova York non ha sofferto per le ragguardevoli esportazioni di oro avvenute nelle settimane precedenti.

Sul mercato berlinese le disponibilità sono abbondanti, lo sconto è ora lievemente sopra al 3 0/0.

A Parigi facilissima rimane la situazione monetaria, infatti lo sconto privato è al 2 1/4 0/0.

La Banca di Francia al 2 giugno aveva l'incasso di 8996 milioni in aumento di 36 milioni.

In Italia lo sconto rimane oscillante tra 4 e 5 0/0, e i cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
30 Lunedì.....	100.225	25.18	123.40	105.05
31 Martedì.....	100.22	25.18	123.25	105.05
1 Mercoledì....	100.125	25.15	123.20	105.—
2 Giovedì.....	—	—	—	—
3 Venerdì.....	100.15	25.15	123.20	105.—
4 Sabato.....	100.15	25.15	123.20	105.05

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 Giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,770,346,000 + 143,812,000
		argento >	1,123,207,000 + 2,154,000
		Portafoglio.....	759,558,000 + 46,113,000
	Passivo	Anticipazione.....	667,618,000 — 4,809,000
		Circolazione.....	4,239,738,000 + 73,185,000
		Conto cor. dello St. >	249,147,000 + 144,000
	> dei priv. >	827,130,000 + 1,116,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	91,900/0 — 0,75 0/0	

Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	32,847,000 + 167,000
		Portafoglio.....	27,283,000 + 1,901,000
		Riserva.....	22,590,000 — 168,000
Passivo	Circolazione.....	28,708,000 + 336,000	
	Conti corr. dello Stato >	8,401,000 + 997,000	
	Conti corr. particolari >	40,241,000 + 477,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. >	46 1/8 0/0 — 2 0/0	
2 Giugno differenza			
Banche di emiss. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	109,135,000 + 1,064,000
		argento >	8,925,000 + 1,112,000
		Circolazione.....	226,035,000 — 2,509,000
21 Maggio differenza			
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	388,192,000 + 286,000
		argento >	506,028,000 + 4,597,000
		Portafoglio.....	866,189,000 — 749,000
Passivo	Anticipazioni.....	106,422,000 + 439,000	
	Circolazione.....	1,607,900,000 + 487,000	
	Conti corr. e dep. >	653,210,000 + 1,906,000	
28 Maggio differenza			
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	112,383,000 — 2,365,000
		Portafoglio.....	537,620,000 + 3,506,000
		Anticipazioni.....	80,190,000 — 2,551,000
Passivo	Circolazione.....	630,761,000 + 298,000	
	Conti correnti.....	65,365,000 — 580,000	
26 Maggio differenza			
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro.. Flor.	65,717,000 + 9,000
		argento >	79,525,000 + 468,000
		Portafoglio.....	63,574,000 — 1,199,000
Passivo	Anticipazioni.....	45,329,000 — 712,000	
	Circolazione.....	240,421,000 — 3,483,000	
	Conti correnti.....	9,472,000 + 1,087,000	
28 Maggio differenza			
Banca Associata di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	228,280,000 — 13,280,000
		Portaf. e anticip. >	1,040,480,000 — 16,070,000
		Valori legali.....	81,160,000 + 3,020,000
Passivo	Circolazione.....	37,000,000 + 520,000	
	Conti corr. e dep. >	1,098,950,000 — 1,620,000	
28 Maggio differenza			
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	970,776,000 + 33,388,000
		Portafoglio.....	815,427,000 — 4,645,000
		Anticipazioni.....	54,756,000 — 5,380,000
Passivo	Circolazione.....	1,197,416,000 — 37,601,000	
	Conti correnti.....	573,847,000 + 77,243,000	

RIVISTA DELLE BORSE

4 giugno.

Anche la settimana che chiude con oggi va annoverata fra le buone. Se gli affari non furono abbondantissimi, in compenso si ebbero corsi sostenuti tanto per le rendite come per i valori in genere. Le borse estere con a capo il mercato inglese, hanno disposizioni eccellenti, la situazione monetaria è sempre buona, ed ormai sempre più va delineandosi l'indifferenza generale per gli avvenimenti dell'estremo oriente.

Da noi, le posizioni da maggio a giugno, si sono assestate con grande facilità: le disponibilità del mercato sono sempre facili, quantunque l'epoca del raccolto dei bozzoli sia assai prossima.

La nostra rendita 5 0/0 esordì da noi per contanti a 103,55; nei giorni successivi salì a 103,65, il 3,67 per rimanere oggi a 103,72 e per fine mese a 103,75.

Il 3 1/2 0/0 da 101,25 salì a 101,45 prezzo odierno per contanti e 101,47 fine mese. Invariato troviamo il 5 0/0 a 72,75.

L'italiano a Parigi si è mostrato intorno a 103,40 chiudente oggi a 103,60.

Il francese 3 0/0 aumentava da 97,75 a 97,85; lo spagnolo da 84,80 a 85,07, il turco da 84 a 84,20 il portoghese da 60,55 a 67.

I consolidati inglesi valgono oggi 90,60.

TITOLI DI STATO	Sabato 28 Maggio 1904	1 giugno 1904	30 Maggio 1904	31 Maggio 1904	1 giugno 1904	Giovedì 3 giugno 1904	Venerdì 4 giugno 1904
Rendita italiana 5 %/100	103.50	103.55	103.65	103.67	—	—	103.70
3 1/2 %	101.15	101.25	101.40	101.45	—	—	101.45
3 %	72.55	72.75	72.75	72.75	—	—	72.50
Rendita italiana 5 %/100:							
a Parigi	103.10	103.30	103.45	103.40	—	—	103.60
a Londra	102.25	102.25	102.50	102.75	—	—	102.25
a Berlino	103. —	103. —	103.20	103.20	—	—	—
Rendita francese 3 %/100 ammortizzabile	97.40	97.75	97.80	97.85	—	—	98.25
• • • 3 %/100 antico	97.10	97.45	97.60	97.65	—	—	97.25
Consolidato inglese 2 1/2 %/100	90.25	90.25	90.30	90.60	—	—	90.60
• prussiano 3 1/2 %/100	101.80	101.75	101.90	101.90	—	—	102. —
Rendita austriaca in oro	118.35	118.20	118.20	118.25	—	—	118.40
• in arg.	99.05	99. —	98.95	98.95	—	—	99.05
• in carta	99.20	99.20	99.15	99.20	—	—	99.25
Rendita spagn. esteriore:							
a Parigi	84.42	84.50	85.05	85.02	—	—	85.07
a Londra	84. —	84.90	84.90	84.90	—	—	—
Rendita turca a Parigi	83.35	84.05	84.20	84.25	—	—	84.20
• a Londra	82.10	82.25	83.10	83.25	—	—	83.25
Rendita russa a Parigi	72.25	71.80	72.10	72.50	—	—	72.50
• portoghese 3 %/100 a Parigi	60.35	60.55	61. —	60.95	—	—	61. —

VALORI BANCARI

	28 Maggio 1904	4 Giugno 1904
Banca d' Italia	1076. —	1074. —
Banca Commerciale	738.50	736. —
Credito Italiano	571. —	575. —
Banco di Roma	115. —	115. —
Istituto di Credito fondiario	543. —	542. —
Banco di sconto e sete	162.50	162. —
Banca Generale	38.50	39. —
Banca di Torino	75. —	75. —
Utilità nuove	264. —	264. —

Quantunque si sia manifestata nella giornata di ieri qualche segno di stanchezza, tuttavia i valori bancari chiudono l'ottava in condizioni soddisfacenti. Qualche aumento nelle Azioni Banca Commerciale, e Credito Italiano.

CARTELE FONDARIE

	28 Maggio 1904	4 Giugno 1904
Istituto italiano	4 %/100	506. —
Banca Nazionale	4 1/2 %/100	517. —
Cassa di Risparmio di Milano	4 %/100	507.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %/100	507.75
Op. Pie di S. P. 10 Torino	5 %/100	508. —
	4 1/2 %/100	517. —
	5 %/100	516.00
	5 %/100	509. —
	5 %/100	509. —
	5 %/100	506. —
	5 %/100	506. —
	5 %/100	510. —
	5 %/100	514. —
	5 %/100	513. —
	5 %/100	517.50
	5 %/100	505.50
	5 %/100	506. —

Qualche lieve oscillazione nei titoli fondiari con scambi limitati.

PRESTITI MUNICIPALI

	28 Maggio 1904	4 Giugno 1904
Prestito di Roma	4 %/100	504. —
• Milano	4 %/100	101.60
• Firenze	3 %/100	73.50
• Napoli	5 %/100	101.10

VALORI FERROVIARI

	28 Maggio 1904	4 Giugno 1904
Meridionali	724. —	727.50
Mediterranee	444.50	443. —
Sicule	693. —	638. —
Secondarie Sarde	268. —	267. —
Meridionali 3 %/100	351.50	351.50

OBLIGAZIONI	28 Maggio 1904	4 Giugno 1904
Mediterranee	4 %/100	504.25
Sicule (oro)	4 %/100	518. —
Sarde C.	3 %/100	358. —
Ferrovie nuove	3 %/100	355.50
Vittorio Eman.	3 %/100	370.50
Tirrene	5 %/100	512. —
Costruz. Venete	5 %/100	500. —
Lombardo	3 %/100	318. —
Marmif. Carrara	3 %/100	255. —

Buone disposizioni per le Azioni Meridionali. Meno fermo il resto, tanto azioni che obbligazioni.

VALORI INDUSTRIALI

	28 Maggio 1904	4 Giugno 1904
Navigazione Generale	454.50	467.50
Fondaria Vita	279.75	280.50
• Incendi	146.75	147. —
Acciaierie Terni	1704. —	1704. —
Raffineria Ligure-Lomb.	380.50	390. —
Lanificio Rossi	1538. —	1536. —
Cotonificio Cantoni	528. —	527. —
• veneziano	298. —	300. —
Condotte d'acqua	321. —	330. —
Acqua Marcia	1448. —	1480. —
Lanificio e canapificio nazion.	154.50	155. —
Metallurgiche italiane	141. —	141. —
Piombino	85. —	90. —
Elettr. Edison vecchie	538. —	540. —
Costruzioni venete	119. —	119.50
Gas	1420. —	1440. —
Molini Alta Italia	574. —	571. —
Ceramica Richard	360. —	362. —
Ferriere	81.50	84. —
Officina Mec. Miani Silvestri	123.50	125. —
Montecatini	96. —	97. —
Carburo romano	1030. —	1020. —
Zuccheri Romani	75. —	79. —
Elba	442. —	454. —

Banca di Francia	3825. —	3822. —
Banca Ottomana	575. —	585. —
Can. le di Suez	4120. —	4151. —
Crédit Foncier	—	682. —

Assai attivi i valori industriali in genere con buoni aumenti per le Rubattino, Condotte, Acqua, Gas, ed Elba.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Vendite di dettaglio prezzi stazionari. A **Torino** grani di Piemonte L. 23.25 a 23.75, nazionali di altre provenienze da 24 a 24.50, esteri di forza da 25.25 a 26. Granoni da 14.50 a 16.50. Avena f. da 16 a 16.50, superiori e grigie f. da 17 a 17.50. Segale da 17 a 17.50 al quintale. A **Padova** frumento fino da L. 21.60 a 21.85, buono mercantile da 21.35 a 21.50, mercantile da 20.85 a 21.10, granturco pignoletto da 14.85 a 15.10, gialloncino da 14.10 a 14.35, nostrano da 13.60 a 13.85 al quintale. A **Sarona** frumento qualità buona da L. 23.25 a 23.75 segale da 17.50 a 18, avena da 16.75 a 17.50, miglio da 16.25 a 16.75, granturco da 14 a 15 al quintale. A **Verona** frumento fino da L. 22 a 22.25, buono mercantile da 21.75 a 21.90, basso da 21.25 a 21.50, granturco pignoletto da 14.75 a 15, nostrano colorito da 14.25 a 14.50, basso da 13.25 a 13.50. Segale fuori dazio da 16.50 a 17.50. Avena id. 14.50 a 14.75 al quintale. A **Mantova** frumenti da L. 22.25 a 22.50, fino da 21.75 a 22, buono mercantile da 21.50 a 21.75, formentoni aumentati di cent. 25 e pagati da L. 14.50 a 14.75 al quintale. A **Bari** frumenti duri fini da L. 24 a 24.50, corr. da 23 a 23.50, teneri bianchi da 23 a —, rossi da 23, frumentoni da 13 a 13.75, orzo a 13.50, avena da 13 a 14 il quintale.

Cotoni. — La settimana ebbe invero pochissime fluttuazioni, le quali lasciarono il tempo che avevano trovato. La scarsità della domanda e le notizie tuttora incerte sul nuovo raccolto hanno, per la massima parte, provocato questa generale debolezza su tutti i mercati cotonieri; conseguenza immediata, una quasi completa inattività.

Canapa. — Un fenomeno strano va verificandosi nel mercato del tessile. Mentre gli affari coll'estero

vanno rendendosi difficili e nulli, nelle piazze produttive invece si nota un certo rialzo di prezzi, dovuto all'esodo grandissimo dell'articolo ed alla impressione riportata dai coltivatori pella mediocre condizione attuale del prodotto, che, in questi ultimi tempi, ha peggiorato in certe plaghe. In luogo di progredire come pel passato. Questa condizione, in tanto, nuocerà all'inizio del mercato, per la nuova campagna, e stabilirà prezzi alti, che non si sarebbero certamente visti. A *Napoli* canape da L. 75 a 76 per il 1° paesano, id. a L. 71 per il 2°, id. a L. 68 per il 3° paesano. Marcianise a L. 59 al quintale. A *Lugo* canape di 1ª qualità a L. 80, id. di 2ª qualità a L. 70 al quintale.

Zolfi. — Notizie da *Messina* ci dicono che gli zolfi subirono in questi ultimi giorni, un leggero ribasso in alcune qualità, ed ora si quotano come segue:

Sopra Girgenti:

2. V. L. f. m. L.	9.78	3. V. L. uso.	L. 9.32
2. B. f. m. ... »	9.75	3. B. »	9.27
2. C. f. m. ... »	9.72	3. C. »	9.16
3. V. L. f. m. »	9.64		

Sopra Catania:

1. L. L.	10.12	3. V. contratti L.	9.86
2. V. f. m. ... »	10.07	3. V. esportaz. »	9.80
2. B. f. m. ... »	10.02	3. B. »	9.78
2. C. L. f. m. »	9.96		

Sopra Licata:

2. V. f. m. ... L.	9.80	3. V. uso ... L.	9.67
2. R. f. m. ... »	9.78	3. B. »	9.51
2. C. L. f. m. »	9.75	3. C. »	9.43
3. V. L. f. m. »	9.72		

Cera e miele. — A *Tunisi* cera vergine coloniale di 1ª qualità da fr. 360 a 361, id. di 2ª qualità da fr. 340 a 341, cera araba di 1ª qualità da fr. 350 a 351, id. di 2ª qualità da fr. 310 a 316 i 100 chilogrammi. Miele coloniale di 1ª qualità da fr. 200 a 201, id. di 2ª qualità da fr. 150 a 151, id. arabo da fr. 120 a 160 id. europeo da fr. 200 a 208 i 100 chilogrammi. A *Smirne* cera gialla da piastre 20 3/4 a 22 per oca.

Prodotti chimici. — Prezzi quasi stazionari, ad eccezione del solfato di rame che è alquanto più debole causa la diminuita richiesta dall'interno. Invariate le sode con domanda piuttosto buona.

Quotiamo:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 12.—, Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 12.—. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 70.50. Solfato di rame prima qual. 53.—, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 85.—. Minio rosso LB e C 38.50. Prussiato di potassa giallo —. Bicromato di potassa 71.—, id. di soda 53.50. Soda caustica bianca 60/2, L. 22.25, id. 70/72, 24.75, id. 76/77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.—. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.75. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 13.75. Borace raffinato in pezzi 33.—, in polv. 35.—. Solfato d'ammoniaca 24/0 buon grigio 32.—. Sale ammoniacale prima qual. 107.—, seconda 102.—. Magnesia calcinata Patinson in flacons da 1 lib. 1.15, in latte 1 lib. 1.—.

Il tutto per 100 chilog. costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

14.ª Decade — Dall' 11 al 20 Maggio 1904.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1904	1,371,296.20	90,280.23	435,119.95	1,904,138.43	6,595.24	3,807,430.10	
1903	1,349,834.02	81,960.48	432,622.87	1,803,813.93	6,411.24	3,674,642.54	4,309.00
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 21,462.18	+ 8,319.80	+ 2,497.08	+ 100,324.50	+ 184.00	+ 132,787.56	

Prodotti dal 1° Gennaio

1904	18,917,204.84	1,021,499.46	5,625,259.53	24,721,401.19	188,754.54	50,474,122.56	
1903	18,046,726.19	971,258.36	5,316,028.30	22,631,538.20	181,997.40	47,147,543.45	4,309.00
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 870,478.65	+ 50,241.10	+ 309,236.23	+ 2,089,865.99	+ 6,757.14	+ 3,326,579.11	

RETE COMPLEMENTARE

Prodotti della decade

1904	102,895.80	2,746.42	31,592.95	181,256.01	1,099.22	319,590.40	
1903	93,993.15	1,843.69	25,179.11	165,415.25	890.85	237,322.05	1,546.33
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 8,902.65	+ 902.73	+ 6,413.84	+ 15,840.76	+ 208.37	+ 32,268.35	

Prodotti dal 1° Gennaio

1904	1,257,393.38	25,541.34	355,439.98	2,271,033.69	15,532.21	3,925,030.10	
1903	1,183,902.94	23,563.78	336,472.43	2,076,130.27	15,583.79	3,640,653.21	1,546.33
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 68,490.44	+ 2,017.56	+ 18,967.55	+ 194,952.82	+ 56.45	+ 284,376.89	

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1904
	corrente	precedente	
Della decade	704.83	676.64	+ 28.19
dal 1° gennaio	9,290.53	8,673.34	+ 616.69